

LA SETE DEL TRENINO. Tommaso Bonazza del "Comitato difesa acque" punta il dito su decenni di allarmi ignorati e una gestione idrica antiscientifica



La siccità è già conclamata: ecco la bella ma preoccupante immagine scattata in questi giorni al lago di Lagolo, che come tutti gli specchi d'acqua è in grave sofferenza (FOTO KATJ COSER)

«Siccità, precise colpe politiche»

LUCA MARSILLI

TRENTO. Tommaso Bonazza, portavoce del Comitato permanente per la difesa delle Acque del Trentino, è in prima linea da anni. E proprio per questo di "emergenza" non vuole sentir parlare. «Quello che sta succedendo oggi era previsto da almeno 15 anni, da modelli di cambiamento del clima che si stanno rivelando esatti fino al dettaglio.

Quindi no: emergenza proprio no. La logica dell'emergenza è quella che serve oggi alla politica per assolversi da quello che non ha fatto e quello che ha sbagliato in questi 15 anni. E diventa l'argomento per giustificare altri errori ancora peggiori, come la sospensione dei deflussi minimi vitali. L'ennesima aggressione ai corsi d'acqua come ambienti vitali e, ancora peggio, l'ennesima dimostrazione di quanto poco la politica sappia o voglia fare qualcosa di veramente utile per la soluzione del problema. Noi abbiamo bisogno esattamente di misure opposte: solo restituendo spazio alla natura, e quindi tornando a fiumi più naturali, si potrà almeno in parte risolvere il problema della siccità. E invece con la logica dell'emergenza si fanno altri danni e si pensa ad altro cemento, altre aggressioni alla natura. La politica ha la colpa gravissima di avere perso 15 anni e ora vuole aggiungerci la responsabilità di scelte che alla lunga aggraveranno il problema invece di risolverlo. In nome dell'emergenza, ovviamente».

La domanda logica, è cosa avrebbe potuto fare, la politica. «Ascoltare anche campane di-

verse da quelle a lei gradite, guardare cosa si stava facendo altrove, imparare dalle esperienze fortunate altrui. I nostri politici poi non dovevano nemmeno allungare l'occhio più di tanto: l'Alto Adige ha lanciato 500 interventi di rinaturalizzazione di ambienti fluviali. Vuol dire rallentare l'acqua facendo tornare i corsi d'acqua quello che erano, con zone umide e aree di espansione, invece di accelerarla facendone canali che corrono tra due argini invalicabili. In questo modo si restituiscono al fiume funzioni fondamentali: la depurazione di acqua e terreni, la regolazione dei microclimi, l'aumento di materia organica nelle zone che attraversa. E la capacità di ricaricare le falde acquifere: sono le falde l'unico vero serbatoio sul quale puntare e quindi servono interventi per aumentare la capacità naturale di trattenere l'acqua dandole il tempo di penetrare nel terreno».

Estatamente l'opposto della impostazione idraulica ormai secolare che premia lo scarico più rapido possibile dell'acqua. La stessa in nome della quale si alzano gli argini e si deforestano gli alvei. «Un modello ormai superato e antiscientifico, la cui inef-

ficacia è ormai dimostrata. Non lo dico io, ma il mondo più evoluto. Che ha preso la direzione opposta. Come anche il vicinissimo Alto Adige sta facendo».

Quindi in questa logica, nemmeno creare dei bacini per l'accumulo dell'acqua è corretto?

«Detto che ogni valle e ogni situazione ha le proprie particolarità, in linea generale no: è dimostrato che i benefici sono inferiori ai danni provocati dai nuovi sbarramenti. Perché l'acqua ac-

cumulata in superficie evapora e la diga interrompendo i flussi di materiale, altera il corso d'acqua su cui insiste. Sono cose già sperimentate e studiate, arrivando alla conclusione che non è questa la soluzione. Non servono altre aggressioni. O detta in altro modo, non dobbiamo più agire contro la natura, ma assecondandola. C'è un esempio importante, sperimentato in zone aride dell'India. In attesa del monsone sono stati creati tantis-

simi piccoli fossi, seguendo le linee di quota del terreno. Capaci di trattenere l'acqua il tempo necessario per farla penetrare in profondità invece di correre a valle. In un solo anno si è ripristinato il livello di falda che era sceso in modo drammatico in anni di sfruttamento eccessivo. Lavoro di zappe e badili, non di ruspe e betoniere. Niente mega appalti. A qualcuno non piacerà, ma ha funzionato».

HANNO DETTO



Non servono cemento e mega appalti, ma tanti piccoli interventi per ridare spazio alla natura
Tommaso Bonazza

ORDINANZA CONTRO GLI SPRECHI

E Bolzano chiude i rubinetti all'innervamento artificiale

BOLZANO. Alla luce dell'attuale emergenza idrica il governatore altoatesino Arno Kompatscher ha firmato un'ordinanza con una serie di misure contro lo spreco dell'acqua. Assieme a richiami agli agricoltori (sull'uso degli impianti antibrina) e ai singoli cittadini (segnatamente i proprietari di piscine e di parchi) arriva anche il divieto di innervamen-

to artificiale delle piste da sci. Con le temperature primaverili in quota i cannoni attualmente sono comunque fermi. «Il deflusso del fiume Adige ieri con 50.2 metri cubi al secondo alla stazione idrometrica di Bronzolo e 64,29 metri cubi a quella di San Lorenzo è ampiamente sotto il livello auspicato di 80 metri cubi che andrebbero garantiti a

Trento, per evitare la risalita del cuneo salino nella foce dell'Adige», afferma l'assessore provinciale all'ambiente Giuliano Vettorato. «La priorità è la tutela dell'acqua potabile - ha aggiunto poi Vettorato - Vale per tutto il bacino idrico dell'Adige e pertanto come altoatesini non possiamo guardare solamente a noi stessi».

Il dibattito. Il Verde Angelo Bonelli li ha raccolti a Rovereto e portati a Roma come simbolo della gravissimi siccità che stiamo vivendo

In Parlamento i sassi dell'Adige in secca

ROMA. La straordinaria magra dell'Adige è arrivata in parlamento. Col deputato dei Verdi Angelo Bonelli, roveretano acquisito, che ha portato in aula due pietre: «Le ho raccolte personalmente in mezzo all'Adige a Rovereto», ha spiegato. Come prova della eccezionale situazione di siccità che sta vivendo il Trentino.

Ne è nato uno scambio anche acceso. «La risposta della Presidente Meloni - riferisce Bonelli in una sua nota - è stata una risata. E francamente im-

barazzante, ancora di più perché questo avviene nella Giornata Mondiale dell'acqua, ed evidenzia come le politiche ambientali dell'attuale Governo italiano siano le prime responsabili della situazione drammatica che ci aspetta da qui a qualche mese, quando, come affermato dal Ministro Pichetto Fratin, sarà necessario razionare l'acqua». «Siamo di fronte - prosegue poi Bonelli - a un Governo che fa dipendere il nostro Paese, per i prossimi decenni, dalle fonti fossili, causa prima del riscaldamento clima-

tico e quindi della siccità, che blocca le politiche di risparmio energetico, ferma i processi di modernizzazione e fa la guerra alla transizione ecologica: è un Governo di irresponsabili di fronte al quale non ci arrendiamo: presentiamo, per l'ennesima volta, le nostre proposte».

Nella sua replica il primo ministro Giorgia Meloni ha deciso di proseguire con i toni dell'ironia: «Presumo che lei non voglia dire che in 5 mesi ho prosciugato l'Adige, nemmeno Mosè. Io non sono Mosè, caro Bonelli, la ringrazio che mi ri-

conosca questi poteri ma non ce li ho».

Concetto ripreso anche dal deputato di Fratelli d'Italia Alessandro Urzì, che ha sottolineato come Bonelli voglia accusare il Governo anche del fatto che non piove. Ennesimo episodio di un atteggiamento ostile e «accuse pretestuose ormai prive di qualsiasi credibilità». Non ha mancato comunque di ricordargli che «la sottrazione delle pietre dall'alveo di un fiume è un comportamento potenzialmente sanzionabile dalla legge».



Angelo Bonelli mostra i sassi raccolti nell'Adige a Rovereto